



Identificativo: SS20080420001JAA  
 Data: 20-04-2008  
 Testata: IL SOLE 24 ORE  
 Riferimenti: PRIMA PAGINA

## GOVERNO E RIFORME

Un patto generazionale per aiutare i giovani

Guido [Tabellini](#)

di Guido [Tabellini](#)

Da quando l'Italia è entrata nell'area euro, nessun Governo è riuscito a impostare una strategia efficace di politica economica. La ragione non è la mancanza di conoscenze: sia i problemi economici che i rimedi sono ben noti. Le difficoltà sono sempre state politiche. Per evitare un altro fallimento, il nuovo Governo dovrà innanzitutto convincere i cittadini ad accettare i cambiamenti necessari. Ma come farlo? Dovrebbe proporre agli italiani un "patto intergenerazionale": i genitori accettino le riforme, per dare ai figli le opportunità che essi stessi hanno avuto.

I giovani, più di ogni altro gruppo sociale, stanno sopportando i costi della crisi economica italiana. Essi guadagnano poco, hanno lavori precari, devono essere mantenuti dai genitori, stentano a mettere su famiglia. Vent'anni fa, il reddito netto di un lavoratore tra i 19 e i 30 anni era di circa il 20% più basso di quello di un lavoratore tra i 31 e 60 anni. Oggi la differenza è salita al 35%. Due terzi delle assunzioni di lavoratori con meno di 40 anni avvengono con contratti atipici o a tempo determinato. Nella fascia di età tra i 15 e i 30 anni, un giovane italiano su due dichiara di dipendere finanziariamente dai genitori. In quasi tutti gli altri Paesi europei, la percentuale varia tra il 10% e il 30%.

La condizione precaria dei giovani non è casuale, ma è il frutto di regole economiche che, per proteggere alcune categorie, tolgono opportunità a tutti gli altri. La situazione è paradossale. La famiglia è al centro dei valori degli italiani, più che in qualunque altro Paese occidentale. Eppure, le nostre istituzioni economiche sembrano fatte apposta per distruggere le opportunità di vita dei giovani. È su questa contraddizione, tra i valori degli italiani e le distorsioni economiche del nostro sistema, che dovrebbe incentrarsi l'azione di persuasione politica.

Un patto intergenerazionale consentirebbe di affrontare molti dei nodi cruciali. Innanzitutto le pensioni. È inutile illudersi, l'età di pensionamento continua a essere troppo bassa. Tra i Paesi occidentali, l'Italia gode di molti primati: ha la vita attesa più lunga, il tasso di fertilità più basso, la quota di anziani e donne inattive più elevata, il cuneo fiscale sul lavoro più grande.

[Continua a pagina 2](#)

L'abrogazione della legge Maroni è costata circa 10 miliardi di euro su un arco di dieci anni. Queste risorse, e altre che potrebbero essere reperite con un intervento graduale ma ancora più rilevante sull'età di pensionamento, potrebbero essere utilizzate per abbattere la pressione fiscale e aiutare chi ne ha davvero bisogno, inclusi i pensionati più poveri. Abolire l'Ici non serve a nulla, se poi il contribuente è costretto a compensare il fisco con altre imposte. Per realizzare i suoi programmi, il nuovo Governo dovrà abbassare la spesa pubblica di qualche punto percentuale rispetto al Pil, ma ciò non sarà possibile senza intervenire sui grandi programmi di spesa. Alzare l'età di pensionamento avrebbe anche un forte valore simbolico. Dimostrerebbe che l'Italia è l'unico Paese europeo che sa affrontare correttamente la sfida demografica. I pregiudizi sul populismo e l'inaffidabilità del centro-destra verrebbero spazzati via, e la nuova maggioranza acquisterebbe di colpo una credibilità internazionale che le è sempre mancata.

Il secondo nodo è l'istruzione. Riformare scuola e università vuol dire esporre anche questi settori a forme di concorrenza. Finora questo non è successo, perché si è sempre scelto di privilegiare gli interessi degli insegnanti rispetto a quelli degli studenti. Ma la scuola è il luogo dove i giovani costruiscono le loro opportunità di vita, non solo un bacino dove raccogliere i voti dei dipendenti pubblici. Non dovrebbe essere difficile convincere l'opinione pubblica di questo.

Un patto intergenerazionale consentirebbe anche di impostare correttamente le riforme sul mercato del lavoro. Non si tratta solo di correggere l'attuale sistema duale, che protegge gli "insiders" e lascia fuori i giovani. L'Italia ha una risorsa ancora troppo inutilizzata: le donne. Nella classe di età tra i 30 e i 50 anni, meno di due donne su tre sono occupate. Ridurre l'imposizione sul lavoro femminile (come Alberto Alesina e Andrea Ichino hanno più volte suggerito sul Sole 24 Ore) e aiutare le madri a conciliare lavoro e famiglia darebbe un impulso all'occupazione femminile e, più di ogni altro intervento, contribuirebbe a disinnescare la bomba demografica che incombe sull'economia italiana.

Spesso i cittadini trasferiscono le loro categorie mentali e morali dalla sfera quotidiana a quella politica, e inconsapevolmente ragionano come se lo Stato fosse una grande famiglia. Questa metafora potrebbe essere sfruttata dal nuovo Governo per rompere con il passato e impostare una profonda azione di risanamento economico, coniugando equità sociale e interessi individuali. Se invece anche il prossimo Governo si limiterà a gestire l'esistente o a improvvisare, farà la fine di quelli che lo hanno preceduto.

Guido [Tabellini](#)

Torna alla lista titoli

Perotti: nel welfare troppi paradossi

TORINO. Dal nostro inviato Quando Roberto Perotti, il quarantaseienne professore della Bocconi di Milano che fa parte dell'ala p...



Stampa